

## Luigi vaccari il padre ritrovato

cere?” lo ritengo estremamente diseducativo e pericoloso questo modo di condurre, perché una vicenda così terribile meriterebbe proprio il silenzio, e se proprio se ne deve parlare invece di soffermarsi, con studiosi, sulle cause giustificative che hanno determinato questo delitto si banalizza su ciò che può colpire l'opinione pubblica meno attrezzata con domande tipo, appunto: tra quanti anni usciranno?, che creano pericolosità.

I centri di cultura che sono in grado di determinare nella società nuovi percorsi e nuove scelte dovrebbero interferire su quello che è il mondo dell'informazione, che è sempre più preda della notizia negativa, dello *scoop* e della diseducazione complessivamente intesa. Questo mio intervento è anche una richiesta di aiuto a migliorare l'informazione: la moneta buona scaccia la cattiva o viceversa. Io voglio che l'informazione buona scacci la cattiva e in questo potete molto più voi che noi. Basta spegnere i televisori e non acquistare i giornali che fanno cattiva informazione. Non fatevi distorcere dallo *scoop* e da qualcosa che serve solo a lanciare segnali negativi. Ciò serve solo a farvi crescere male.

Sono soltanto un giornalista, che si è considerato sempre un cronista: cronista quando ho lavorato in Cronaca, cronista quando ho diretto le pagine degli Spettacoli, cronista quando ho diretto le pagine culturali, cronista quando ho fatto l'inviato speciale e il critico televisivo. Le mansioni, le qualifiche, i ruoli non hanno mai modificato il mio modo di intendere e di fare il mestiere. Un cronista, aggiungo, esperto in niente: anche se non posso negare una qualche dimestichezza col Cinema, con la Letteratura, col Teatro, con la Televisione. Ed è con la curiosità e lo spirito del cronista che ho intervistate i 26 personaggi che compaiono in *Io e mio padre*.

Anche in questo caso, come nel libro precedente, *Di nevrosi si vive*, la molla è stata autobiografica. I libri hanno sempre una origine rintracciabile nella vita dell'autore. Questa volta la nascita è legata a un forte

senso di colpa. Un giorno, da ragazzo, ho voluto giudicare mio padre: un errore imperdonabile sentenziare sul proprio padre, ignorando la realtà delle cose e obbedendo a uno stato d'animo. Un atto arrogante. Ingiusto. E quando se ne prende coscienza è troppo tardi per porvi rimedio. Credo che la figura del padre, decisiva nella vita di ognuno, sia spesso una scoperta insopportabilmente tardiva.

Io debbo, al mio, alcuni insegnamenti: insegnamenti di fatti, non di parole, che mi accompagnano tuttora. Per esempio, che non si può stare, contemporaneamente, da una parte e dall'altra dello stesso tavolo. Mi spiego: un critico letterario non può curare una collana per una Casa editrice e recensire le opere che fa pubblicare; un critico televisivo non può promuovere un suo libro in un programma tv... Mi ha insegnato, come ho scritto nella dedica a *Di nevrosi si vive*, che esistono delle differenze. E queste differenze non vanno dimenticate. Ho cercato di averle sempre presenti.

Non ci sono giovanissimi né giovani, in questa raccolta di interviste. E può darsi che, fra i tanti, sia un altro limite del libro. L'avvocato Gianni Agnelli dice che, a una certa età, scatta una solidarietà generazionale. Una ricerca, consapevole o meno, di complicità. L'aspetto generazionale mi era necessario per parlare di questo complicato rapporto negli anni in cui l'avevo vissuto e quindi, in qualche modo, storicizzarlo, per lenire i forti rimorsi: arrivare, cioè, alla conclusione che sono in buona compagnia e i peccati meno gravi di quello che penso. Non sono solo, ma non so quanto mi sia di conforto.

Non mancano personaggi più vecchi di me: da Enzo Biagi a Indro Montanelli, da Fernanda Pivano al cardinale Ersilio Tonini... La vecchiaia mi ha sempre misteriosamente affascinato, fin da quando ero ragazzo. Negli Anni Settanta, credo di essere stato il primo in Italia a fare, per la Terza Pagina de "Il Messaggero", una serie di interviste ai grandi vecchi italiani: da Cesare Frugoni a Costante Girardengo, dal cardinale Giacomo Lercaro a Umberto Terracini, eccetera. Incontri che mi hanno arricchito: culturalmente e umanamente.

Non ci sono giovanissimi né giovani. Ma io voglio sperare che queste pagine possano essere di qualche utilità a qualche giovane lettore (se ci sarà) per scansare la stagione feroce dei rimorsi. Una mattina di fine agosto del 1967 stavo andando, con la mia Fiat 500, a un appuntamento di lavoro. Sono passato per piazzale Clodio. Mio padre, ormai cieco, era seduto al bar di un mio amico. Non mi sono fermato: avrei potuto. Il giorno dopo mio padre se ne andava per sempre, a 61 anni. Gli ultimi tempi avevamo avuto dei contrasti, anche agri. Quel giorno di 34 anni fa mi è improvvisamente rovinata addosso una realtà terribile: era troppo tardi per tutto. Per parlare. Per chiarirsi. Per chiedere scusa. Il tempo non ha cancellato il mio senso di colpa. Forse anche per questo, quando mi accorgo di sbagliare, chiedo immediatamente scusa.

Mancano personaggi della critica letteraria, della Narrativa, della regia televisiva che avrei voluto incontrare. O erano molto impegnati, o avevano un libro in uscita, o non se la sono sentita. Qualcuno, quando ha visto *Io e mio padre* stampato, si è rammaricato di essersi sottratto. Qualcuno, che non avevo interpellato, sarebbe stato disponibile.

Che padre sono stato (e sono) bisogna chiederlo a mio figlio, Alessio. Posso dire che padre mi illudo, o presumo, o spero di essere stato (e di essere). Trovo terribilmente negativa la figura del padre-padrone: è distorcente e può provocare reazioni inconsulte e violente. Ho lasciato mio figlio libero di fare le sue scelte, e non ne sono pentito, anche se in qualche caso il mio atteggiamento può avergli dato l'impressione che volessi evitare di assumermi delle responsabilità. Mi piace pensare di essere stato presente quando era necessario; e di continuare a esserlo. Pochi mesi dopo essersi laureato in Filosofia con 110 e lode, all'Università di Roma, Alessio ha vinto un dottorato di ricerca a Siena. Laurea e dottorato mi hanno ripagato di tanti malumori avvertiti nell'ambito familiare, in qualche occasione veri e propri rimproveri, per non averlo persuaso, io giornalista, a fare il giornalista. Naturalmente non sono mancati periodi di forti contrasti e di forti tensioni, come è nella natura del rapporto padre-figlio. Adesso Alessio ha 30 anni, il dialogo è frequente, ciascuno rispetta

civilmente le opinioni dell'altro. Sono stato troppo liberale anche per farmi perdonare di avergli trasmesso, senza volerlo, alcune delle mie nevrosi: una per tutte, quella del perfezionismo? Può darsi. Il perfezionismo è una ossessione. E comporta un prezzo altissimo.

Da mio padre ho sempre preteso che mi dicesse la verità: su tutto. Che non mentisse: anche se poteva procurarmi una sofferenza. A questo culto ho educato mio figlio: con i fatti. Ho sempre scelto i fatti: i soli che abbiano valore. Soltanto quando era bambino, e l'infanzia è la stagione delle bugie spesso innocenti, una volta gli ho detto: «Non dire bugie. La verità, prima o poi, si viene a sapere. Non si sa soltanto quello che non si fa». Oggi, a 66 anni, stagione di forti dubbi, ho qualche dubbio che vada sempre così.

Non so se ci sia questa grande voglia di padri, come molti affermano. E cioè una presenza che sia insieme qualitativa e quantitativa. Dirò, forse, delle sciocchezze: per dedicare un tempo maggiore ai figli, un padre deve lavorare meno, e quindi porta meno soldi a casa. Quanti figli sono disposti a rinunciare alla cartella firmata, alla giacca e alle scarpe di marca, al cellulare, al motorino, eccetera eccetera, in cambio di un dialogo più frequente e di una confidenza più vera? Credo un numero insignificante. È un po' il cane che si morde la coda: se il padre lavora meno, guadagna anche meno, la famiglia deve fare dei sacrifici ed esplodono le nevrosi da rinuncia; se il padre lavora troppo, non sta in casa, quando ci sta è stanco e nervoso e non può essere la guida, il riferimento che dovrebbe essere. Mi dispiace: non riesco a immaginare un futuro nel quale i rapporti saranno migliori. In questa visione mi considero figlio di Montanelli. Oggi domina il Dio Denaro. E al Dio Denaro si immola tutto.